

Lasciamo che il popolo italiano, ricostituito nella sua serenità, esprima il suo vero pensiero (*Interruzioni*) e non cerchiamo di premere su questa volontà popolare che non deve essere soffocata dalle vostre pressioni.

Solo quando questa libertà si sarà ottenuta al di fuori di questi Comitati di liberazione che, come ha detto lo stesso Cattani, oggi non hanno più ragione di esistere (in modo che si giunga ad abolire questo assurdo concetto di libertà nell'esarchia, di democrazia nell'esarchia al di fuori e contro la grande maggioranza del popolo italiano), allora sì, amico Grassi, noi potremo dire che gli alleati — e questo è il mio pensiero — potranno riconoscere veramente la personalità democratica dell'Italia. Allora solo, e non quando vi sarà una maggiore coesione fra i sei partiti, ma quando l'Italia sarà veramente democratica, allora gli alleati potranno avere fiducia nella ricostruzione dell'Italia, e la Patria potrà essere ricostruita nell'ordine, nella democrazia, nella libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la Consultrice Cingolani Guidi. Ne ha facoltà. (*Vivissimi applausi*).

CINGOLANI GUIDI ANGELA. Colleghi Consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese.

Permettetemi, innanzi tutto, di mandare un saluto augurale alla nostra collega Consultrice Bastianina Musu Martini, che dal suo letto di dolore segue con simpatia e solidarietà i nostri lavori. Possa presto, superato il male, portare qui in mezzo a noi la sua competenza ed il suo fervore. (*Vivi applausi*).

Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire (*Applausi*), che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi

talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. (*Approvazioni — Applausi*).

Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto. Io che ricordo il movimento pro-suffragio subito dopo la guerra 1915-18, ricordo anche perfettamente che l'impostazione del nostro diritto alla partecipazione attiva alla vita politica italiana fu proprio basata sulla rinnovata dignità della donna, maturata attraverso l'opera di assistenza e di resistenza, non naturalmente come premio della nostra buona condotta, ma come riconoscimento di un diritto della donna rinnovata nel dovere e nel lavoro.

Con grato animo ricordiamo l'approvazione avvenuta in quest'aula del progetto di legge per il voto alla donna, dopo ampia discussione.

È mia convinzione che se non ci fossero stati questi 20 anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contentiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia del secondo risorgimento del nostro Paese.

E vi dirò che forse è bene che noi entriamo nella vita politica in questa tragica ora che vive l'Italia. Noi donne che siamo temprate a superare il dolore e il male con la nostra operosità e con la nostra pietà, siamo fiere di essere in prima linea nell'opera di resurrezione a favore del popolo nostro. (*Approvazioni*).

Signor Presidente, Ella può contare sul nostro apporto per la ricostruzione del Paese. Non abbia timore, come si ebbe nella soluzione dell'ultima crisi, di una preponderanza femminile.

Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore come la collega Velletri, qui presente, una Vice-sindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai... sporadico: eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzatrici.

Tutti oggi siamo preoccupati della catastrofe morale che ha accompagnato la rovina materiale del nostro Paese: le cifre

spaventose, indici del dilagare della prostituzione minorile, dell'intensificarsi della tratta delle bianche, della precoce iniziazione al male di migliaia di fanciulli, ci rendono pensose del domani così pauroso per le conseguenze di tanto disastro morale. È vero, la guerra porta sempre con sé devastazioni morali: ma credo che mai nel passato se ne sia verificata una così spaventosa, nella distruzione di tanta innocenza, di tanta promessa, invano sbocciata, di una nuova migliore generazione. Né bastano i provvedimenti di polizia, con le retate di giovani delinquenti, che disperdendo tra carceri ed ospedali i neofiti del male, finiscono per essere una consacrazione alla malavita dei sorpresi nel gorgo della delinquenza morale. Ci vogliono opere di rigenerazioni, di rieducazione, di riabitudine ad una vita onesta e di lavoro. In questo campo adoperatevi! Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della « maternità e infanzia »; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto, di chi mai ha ascoltato un amorevole richiamo ad una riconquistata purezza, degna di una nuova vita familiare.

Non si tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppur mai è esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riuscivamo mai a fare! (*Vivi applausi — Si ride*).

Noi dunque vogliamo essere forza viva di ricostruzione morale e materiale: e possiamo farlo perché siamo, tutte, lavoratrici: sappiamo tutte l'oscuro sacrificio, lieto sacrificio, del lavoro per la famiglia, per i nostri sposi, per i nostri figli: molte fra noi hanno sopportato, talvolta con ignorato eroismo, il morso ed il peso della persecuzione nelle proprie carni ed in quelle dei propri cari, piaghe queste più cocenti di quelle inferte a noi: molte nel conquistare il sudato pane, nelle officine, nei campi, negli uffici, nell'insegnamento, nelle libere professioni, hanno raggiunto una virilità di resistenza al male e di capacità di recupero da meravigliare chi non conosca la donna italiana.

Il fascismo ha tentato di abbrutirci con la cosiddetta politica demografica considerandoci unicamente come fattrici di servi e di sgherri, sicché un nauseante sentore di stalla avrebbe dovuto dominare la vita familiare italiana. La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di

sé nelle adunate oceaniche fatalmente sboccava nella malavita privata. Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani. Oggi il governo del Presidente Parri, domani il governo democratico sorto dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha e ci avrà militi consapevoli, ardenti, piene di spirito di sacrificio.

Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale e politica, è stata data: « la donna è un istinto in marcia ». Ma anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso col senso comune, che ci fa essere tutrici della pace.

E anzitutto pace serena delle coscienze, la pace religiosa, dono di quella libertà che primo e solo Cristo ha portato al mondo: la donna italiana sente profondamente lo imperativo religioso, che si esprime nella fede tradizionale dei Padri, vita spirituale nella unità della Chiesa, codice di vita morale, che è stato sempre forza viva di civiltà per il popolo nostro. Ne deriva la pace feconda delle famiglie, quasi divinizzate dalla maestà di un sacramento in una infrangibilità di sentimenti e di propositi, di gioie e di dolori, nella letizia di florenti occhi di bimbi, educati, in clima di libertà, a sapienza divina ed umana. (*Approvazioni*).

In fine, pace operosa del lavoro. Il collega Consultore onorevole Grandi ha da par suo l'altro ieri esaltato il lavoro come espressione della dignità umana, come manifestazione della partecipazione dell'uomo all'opera divina di conservazione e di progresso nel mondo. Noi donne, specialmente quelle tra di noi che vivono la vita delle organizzazioni dei lavoratori, nella unità sindacale abbiamo questa visione di una nuova dignità del lavoro. Questa dignità innalza i lavoratori alla responsabilità del processo produttivo come una sicura e provvidenziale opera di formazione e di educazione, onde arrivare, scomparso il salariato, a una superiore convivenza umana, basata su di un'ampia giustizia cristiana.

Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà: e noi donne, pur consapevoli della misura precisa delle nostre possibilità, possiamo affermare che la nostra Patria arriverà a collaborare con tutti i popoli del mondo per un superiore incivilimento cristiano, se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano. (*Applausi*).

spaventose, indici del dilagare della prostituzione minorile, dell'intensificarsi della tratta delle bianche, della precoce iniziazione al male di migliaia di fanciulli, ci rendono pensose del domani così pauroso per le conseguenze di tanto disastro morale. È vero, la guerra porta sempre con sé devastazioni morali: ma credo che mai nel passato se ne sia verificata una così spaventosa, nella distruzione di tanta innocenza, di tanta promessa, invano sbocciata, di una nuova migliore generazione. Né bastano i provvedimenti di polizia, con le retate di giovani delinquenti, che disperdendo tra carceri ed ospedali i neofiti del male, finiscono per essere una consacrazione alla malavita dei sorpresi nel gorgo della delinquenza morale. Ci vogliono opere di rigenerazioni, di rieducazione, di riabitudine ad una vita onesta e di lavoro. In questo campo adoperatevi! Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della « maternità e infanzia »; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto, di chi mai ha ascoltato un amorevole richiamo ad una riconquistata purezza, degna di una nuova vita familiare.

Non si tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppur mai è esistito! Abbiamo troppo flauto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (*Vivi applausi — Si ride*).

Noi dunque vogliamo essere forza viva di ricostruzione morale e materiale: e possiamo farlo perché siamo, tutte, lavoratrici: sappiamo tutte l'oscuro sacrificio, lieto sacrificio, del lavoro per la famiglia, per i nostri sposi, per i nostri figli: molte fra noi hanno sopportato, talvolta con ignoto eroismo, il morso ed il peso della persecuzione nelle proprie carni ed in quelle dei propri cari, piaghe queste più cocenti di quelle inferte a noi: molte nel conquistare il sudato pane, nelle officine, nei campi, negli uffici, nell'insegnamento, nelle libere professioni, hanno raggiunto una virilità di resistenza al male e di capacità di recupero da meravigliare chi non conosca la donna italiana.

Il fascismo ha tentato di abbracciarci con la cosiddetta politica demografica considerandoci unicamente come attrici di servi e di sgherri, sicché un nauseante sentore di stalla avrebbe dovuto dominare la vita familiare italiana. La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di

sé nelle adunate oceaniche fatalmente sboccava nella malavita privata. Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani. Oggi il governo del Presidente Parri, domani il governo democratico sorto dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha e ci avrà militi consapevoli, ardenti, piene di spirito di sacrificio.

Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale e politica, è stata data: « la donna è un istinto in marcia ». Ma anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso col senso comune, che ci fa essere tutrici della pace.

E anzitutto pace serena delle coscienze, la pace religiosa, dono di quella libertà che primo e solo Cristo ha portato al mondo: la donna italiana sente profondamente lo imperativo religioso, che si esprime nella fede tradizionale dei Padri, vita spirituale nella unità della Chiesa, codice di vita morale, che è stato sempre forza viva di civiltà per il popolo nostro. Ne deriva la pace feconda delle famiglie, quasi divinizzate dalla maestà di un sacramento in una infrangibilità di sentimenti e di propositi, di gioie e di dolori, nella letizia di florenti occhi di bimbi, educati, in clima di libertà, a sapienza divina ed umana. (*Approvazioni*).

In fine, pace operosa del lavoro. Il collega Consultore onorevole Grandi ha da par suo l'altro ieri esaltato il lavoro come espressione della dignità umana, come manifestazione della partecipazione dell'uomo all'opera divina di conservazione e di progresso nel mondo. Noi donne, specialmente quelle tra di noi che vivono la vita delle organizzazioni dei lavoratori, nella unità sindacale abbiamo questa visione di una nuova dignità del lavoro. Questa dignità innalza i lavoratori alla responsabilità del processo produttivo come una sicura e provvidenziale opera di formazione e di educazione, onde arrivare, scomparso il salariato, a una superiore convivenza umana, basata su di un'ampia giustizia cristiana.

Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà: e noi donne, pur consapevoli della misura precisa delle nostre possibilità, possiamo affermare che la nostra Patria arriverà a collaborare con tutti i popoli del mondo per un superiore incivilimento cristiano, se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano. (*Applausi*).

Collegli Consultori, ho finito: ma come donna e come italiana figlia del mio tempo, sento di non poter meglio concludere se non col sostituire alla mia parola quella ardente della grande popolana di Siena che, a distanza di secoli ed in analoga situazione catastrofica per il nostro Paese, incita ed esalta le donne italiane ad una intrepida operosità, fonte di illuminato ottimismo: «traete fuori il capo e uscite in campo a combattere per la libertà. Venite, venite, e non andate ad aspettare il tempo, che il tempo non aspetta noi». (*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Pestellini. Ne ha facoltà.

PESTELLINI. Non a me, colleghi Consultori, ma al Presidente della Confederazione Agricoltori, avv. Sansoni, spettava oggi di parlare a voi; e molto più efficacemente di me egli avrebbe assolto il suo compito.

Ma una indisposizione lo obbliga ad essere assente: io vi porto le sue scuse ed il suo saluto cordiale.

L'agricoltura, quale è rappresentata dalla sua Confederazione per tutte le categorie di produttori che essa comprende, siano essi grandi, medi e piccoli, è ben consapevole dei doveri che le incombono in ordine alla sua funzione di primo piano nell'economia della Nazione.

Fra le varie branche dell'economia produttiva, pur avendo subito localmente danni ingentissimi e anche seri disastri, è senza dubbio quella che, nel suo complesso, può dirsi uscita potenzialmente più efficiente dalla grande bufera che si è abbattuta sul nostro Paese. Ma, insisto sopra questa definizione, la sua efficienza è effettivamente più potenziale che reale e gravi imbarazzi e seri ostacoli si sovrappongono agli agricoltori nel compimento dei loro doveri, come brevemente esporrò.

Le difficoltà essendo certamente ben note al Governo, e specialmente al Ministero tecnico competente, gli agricoltori si sarebbero aspettati per parte del Presidente del Consiglio alcune dichiarazioni, per lo meno di incoraggiamento. E invece esse sono mancate completamente, come è mancato qualsiasi accenno all'agricoltura, altro che come riferimento ad una pretesa vertenza della mezzadria, alla quale si è creduto di dover dare un'importanza assai maggiore di quanto essa non meriti, errore derivato dall'aver voluto attribuire un assurdo peso economico ad una questione che ha carattere puramente politico. (*Commenti*).

Su tale argomento converrà spendere altre parole. Intanto mi sia consentito di segnalare brevemente le ragioni del disagio che si va attraversando, allo scopo di richiamare su di esso l'attenzione del Governo per quei provvedimenti che saranno possibili. Essi dovrebbero essere atti a infondere agli agricoltori quel minimo di coraggio che è loro indispensabile per accingersi allo sforzo necessario ad una efficiente ripresa produttiva. Sarò breve limitandomi quasi ad elencare queste ragioni di disagio, perché dalla loro semplice elencazione scaturisce per ciascuna il possibile rimedio. Non posso trascurare, per quanto certamente non imputabile ad alcuna responsabilità umana, l'avversità climatica dell'annata agraria in corso, che ha colpito più o meno l'intero territorio nazionale con una siccità mai precedentemente riscontrata, che in talune plaghe ha determinato la perdita assoluta dei principali raccolti. La somma dei danni da essa provocata è certamente superiore a quella dei danni apportati alle campagne direttamente dalla guerra e le conseguenze economiche incideranno fortemente sulle risorse attuali e immediatamente future degli agricoltori e quindi sulla loro capacità contributiva. Di tale disagio si dovrà tenere il dovuto conto specialmente per il Mezzogiorno e le altre zone più fortemente colpite.

L'agricoltura, come ogni altra branca di sana attività economica, soffre in questo momento di quella crisi di incertezza che deriva da un complesso di cause. Alcune di queste sono di carattere generale ed esterno, ed è difficile per il momento porvi rimedio essendo legate a tutto il complesso delle situazioni internazionali; altre sono di ordine specifico ed interno e debbono poter essere dominabili. Le prime derivano soprattutto dalla non conoscenza di quali saranno nel futuro le produzioni più economicamente convenienti ed opportune a seguito dei nuovi regimi di scambio internazionali. È sempre difficile cambiare indirizzo produttivo alle organizzazioni agricole in genere, perché ogni agricoltura ha creato il suo stato di equilibrio che è divenuto tale dopo lunghi periodi di esperienza. Difficilissimo risulterà qualsiasi cambiamento se dovrà avere carattere di fretta e se non sarà preceduto da accurati profondissimi studi, che tengano conto principalmente della limitata scelta di attitudini produttive che possono avere vaste plaghe del nostro territorio nazionale.

Le cause interne si compendiano nella mancanza di tranquillità di cui soffre la